PER LA CAMPAGNA DELL'« UNITA' » CONTRO IL PERICOLO DI GUERRA

Una preoccupante sentenza per una notizia di cronaca

I compagni Mario Montagnana e Marco Vais condannati a un anno e 4 mesi - Il ricorso in Appello

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 10. — Una condanna che non può non preoccupare quanti hanno a cuore la libertà di stampa è stata inflitta oggi dalla Corte d'Assise di Torino ai compagni on. Mario Montagnana e Marco Vais, già direttore e vice direttore responsabile dell'*Unità* di Torino, accusati di violazione degli art. 266 e 110 del codice penale, per avere in concorso fra di loro — diceva il decreto di citazione — istigato, a mezzo della stampa nel 1951, i cittadini a respingere le cartoline di preavviso (cartoline rosa).

L'incriminazione derivava da una notizia di cronaca apparsa sul giornale il 12 gennaio del 1951, in cui fra le tante notizie giunte dal Piemonte, sulle proteste popolari per l'arrivo in Italia del generale Eisenhower, era pure compresa una corrispondenza dalla provincia di Novara secondo la quale, nel piccolo comune di Tornaco, il recapito di dette cartoline *aveva provocato un vivo fermento* fra gli appartenenti ad alcune classi comprese fra il 1912 e il 1928. Aggiungeva, la breve corrispondenza, che l'evento aveva fatto scaturire immediata, fra i cittadini interessati di Tornaco, la parola d'ordine: « Tutti respingano le cartoline preavviso».

Un rapporto dei carabinieri locali provocò l'inchiesta giudiziaria e quindi l'incriminazione prima del compagno Vais e poi del compagno Montagnana, quando questi volontariamente si assunse la responsabilità della pubblicazione della notizia. Essendo necessaria l'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento della Repubblica nei confronti del deputato, compagno Montagnana, il processo di procedura subì continui rinvii, *sino a* che l'autorizzazione delle due Camere a procedere non venne concessa.

All'udienza fissata per ieri i due compagni imputati si sono presentati, patrocinati dagli avvocati Guglielmo Gillio, on. Gino Colla, Renato Guidi e Giovanni Alma. Esaurite le formalità di rito il presidente Carron ha iniziato l'interrogatorio dei compagni Montagnana e Vais, contestando loro il reato di cui abbiamo detto.

Quale vice direttore responsabile de l'*Unità* di fronte alla legge per primo è stata data la parola al compagno Vais, il quale ha respinto l'accusa di avere voluto passare sul giornale una notizia che, secondo il capo d'accusa, non rispondeva al vero, e che aveva un contenuto istigatore. Il compagno Montagnana, è stato a sua volta interrogato dal Presidente il quale gli ha contestato che, secondo la lettera da lui diretta al Presidente del Tribunale, si assumeva tutta la responsabilità politica e redazionale del giornale, ha dichiarato con fermezza che pur non avendo materialmente scritto il pezzo intendeva mantenere tale posizione. Egli ha soggiunto che in quei giorni tale era il fermento e la commozione nel Paese, per l'aggravarsi del pericolo di una nuova guerra, cui non era estraneo l'arrivo in Italia del generale americano che coincideva con il recapito delle cartoline di preavviso a giovani congedati, da ritenere giusto invitare, attraverso l'*Unità*, gli italiani a lottare in tutte le forme prescritte dalle leggi e dalla Costituzione e a manifestare contro i pericoli di guerra.

Sono poi stati ascoltati quattro testi citati dal collegio di difesa.

Dopo una brevissima pausa il dibattito è ripreso e il Presidente ha dato la parola al rappresentante della Pubblica accusa, dott. Prosio. La sua requisitoria, principalmente impostata a sostenere il principio che il reato contestato non poteva essere inquadrato che sotto il profilo di una infrazione alle leggi che difendono l'ordinamento militare del Paese, è durata soltanto una ventina di minuti e si è conclusa con la richiesta della pena a un anno e sette mesi di reclusione.

Si è alzato quindi a parlare il primo oratore della difesa, avv. Guidi. Egli ha prospettato alla Corte l'ipotesi di una sussistenza di reato soltanto colposo.

E' seguita quella dell'avv. Gillio, il quale ha trattato subito il profilo giuridico della causa. Il noto penalista è entrato subito in polemica con il P.M., contestandogli la validità di un inquadramento del fatto di causa sotto il profilo dell'art. 266: « Dare notizia della commozione destata dall'arrivo di Eisenhower in Italia non è istigazione, nè dare una notizia tendenziosa: è diritto di cronaca tutelato dalla legge! », ha affermato l'oratore.

Nell'udienza pomeridiana la parola è stata data allo avv. on. Gino Colla. Dopo una breve introduzione sui principi che governano la libertà di stampa, garantita dalla Costituzione Repubblicana, la quale raccomanda a tutti i cittadini di difenderne lo spirito e la lettera, egli è passato a trattare la causa in diritto. Con larghi riferimenti giurisprudenziali l'avv. Colla ha sostenuto la piena legalità dell'operato dei compagni Montagnana e Vais ed ha chiesto alla corte di escludere in ogni caso la volontà del dolo nella loro condotta di giornalisti e di democratici.

La Corte si è ritirata in camera di consiglio alle ore 16,05. Alle 17,35 è rientrata e il Presidente ha letto il dispositivo della sentenza con cui i compagni Vais e Montagnana, riconosciuti colpevoli del reato loro ascritto, venivano condannati a un anno e quattro mesi, condonati in virtù del decreto presidenziale del 19 dicembre 1953. Il collegio di difesa ha interposto appello.

Non è possibile che non sia rivista una sentenza che colpisce con una così grave pena, sia pure condonata, un uomo come Montagnana che tutta la sua vita ha dedicato alla causa della libertà. E' già un fatto grave in sè, anche se la sua decisione di *assumersi* la *responsabilità* della piccola notizia incriminata non può che accrescere la stima e l'affetto di tutti i democratici per questo *valoroso dirigente della classe* operaia, è già un fatto grave in sè ripetiamo — e lo hanno sottolineato tanti commenti — che ieri egli *sia dovuto* tornare a sedere sul banco degli imputati.

Nello spirito della Costituzione, per la piena affermazione della libertà di opinione e della libertà di stampa, per il nobile ideale di pace che aveva guidato e guida l'azione di Montagnana e Vais, per la verità la quale vuole che sia riconosciuto che nessuna istigazione c'è stata a violare una legge, è necessario che la sentenza sia rivista, sia modificata.

Oggi la requisitoria contro il criminale Tesei

PERUGIA, 10. — E' proseguito oggi, dinanzi alla Corte di Assise di Perugia, il processo a carico del criminale fascista Tesei. Il primo teste a carico chiamato a deporre questa mattina è stata Clarice Tina Boriburini; ella ha reso la sua deposizione a porte chiuse, giacchè ha riferito sulle orribili sevizie cui fu sottoposta per ordine del Tesei.

Sono seguite le deposizioni dei testimoni a discarico, quanto di meglio può offrire il campionario fascista: Eugenio Bolondi, ex federale fascista di Reggio Emilia, il gen. Semandini, comandante generale della UPI, Giuseppe Bonini, ex comandante delle brigate nere, già processato per l'eccidio di Villa Sesso ed altri campioni del genere

Nel pomeriggio di ieri avevano deposto Alfio Simonazzi, padre di uno dei 14 giovani trucidati a Villa Sesso, Ireo Lurardi e Gino Prando, condannato a morte dal fascisti.

Dalle deposizioni dei testi a carico è emerso in maniera chiara la particolare efferatezza usata dal Tesei nelle sevizie ordinate ai danni dei partigiani

Nella mattinata di domani si avrà la requisitoria del Procuratore generale, le arringhe della

Nuovo scontro D.C.-P.S.D.I. per la legge Tremelloni

Il travagliato cammino parlamentare della legge sulla perequazione tributaria, è stato ieri caratterizzato alla Commissione Finanze della Camera da un nuovo incidente fra democristiani e socialdemocratici. L'ex ministro Malvestiti, ha infatti abbandonato la seduta e ha dichiarato di non farvi più ritorno sinchè l'on. Tremelloni non abbia scritto una lettera alla *Giustizia* in cui spieghi le ragioni « tecniche » che lo hanno indotto a votare un emendamento missino. La *Giustizia* di ieri aveva violentemente attaccato sia il Malvestiti e sia gli altri d.c. che sabotano la legge.

I missini, da parte loro, hanno rivendicato il diritto di presentare una relazione di minoranza contro la legge che sancisce sanzioni penali a carico degli evasori fiscali ed hanno dichiarato che tale relazione non sarà depositata prima del prossimo primo d'aprile.

Se i fascisti si avvalessero effettivamente di questa facoltà concessa dal regolamento, la legge Tremelloni non potrebbe essere portata in aula entro i termini ridotti desiderati dal governo allo scopo di rinviare la discussione sui patti agrari.

L'agenzia SIP rende noto, infine, che il Direttivo del gruppo clericale si è dichiarato favorevole alla presentazione di emendamenti alla legge, provocando quindi il ritorno di essa al Senato e facendo così venire a mancare quel carattere di « urgenza » invocato da Scelba

Le "Cure„ derequisite da La Pira per l'accordo raggiunto dalle parti

La fonderia tornerà alla normale attività gestita dai lavoratori

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 10. — Questa sera è stato firmato l'accordo fra i liquidatori della Fonderia delle Cure ed i rappresentanti della Cooperativa. In seguito a tale accordo, il sindaco La Pira ha emesso una ordinanza con la quale ha disposto la derequisizione dello stabilimento. L'ordinanza del Sindaco è stato notificata al liquidatori ed al compagno Renato Murri che della Cooperativa è presidente.

L'accordo prevede due punti fondamentali: 1) I liquidatori si impegnano a concedere la Fonderia a titolo di locazione, con tutti gli impianti, alla Cooperativa; 2) il canone complessivo d'affitto che la cooperativa stessa dovrà corrispondere fino allo scadere del contratto, è stato fissato in 2.800.000 lire. La scadenza è prevista per il 15 settembre di quest'anno, perchè a quella data scadrà anche il mandato che i liquidatori hanno avuto dal Tribunale. La Cooperativa, dal canto suo si è assunto l'onere della manutenzione ordinaria e straordinaria.

Con questo accordo la Fonderia delle Cure può tornare alla sua normale attività sotto la gestione della Cooperativa ed essa, in questi mesi, potrà gettare le basi per uno sviluppo futuro della fabbrica. In questo, il contratto che i lavoratori della fonderia hanno ottenuto con una dura lotta, può essere considerato positivo. La firma dell'accordo è avvenuta allo scadere del 22. giorno da che lo stabilimento era stato requisito.

Nuove pressioni dei trust per l'aumento delle tariffe elettriche

E' stato convocato per lunedì il Comitato interministeriale dei prezzi, su iniziativa del Ministro del Tesoro, Gava, e del sottosegretario all'industria, Battista. La riunione è stata decisa in seguito alle nuove pressioni degli esponenti dell'industria elettrica, i quali ritengono sia giunto il momento per ottenere l'aumento delle tariffe e la modifica sostanziale del provvedimento 348 del 20 gennaio '53

In particolare nella riunione di lunedì, secondo il suggerimento degli industriali elettrici, il C.I.P. dovrebbe decretare:

1) aumento delle tariffe della illuminazione privata. Tale aumento dovrebbe avvenire portando a lire 120 mensili le quote fisse delle forniture per 500 Watt

2) aumento delle tariffe per usi elettrodomestici e di piccola forza motrice, stabilendo quattro tipi di tariffe;

3) aumento delle tariffe per le forniture con potenze superiori a 30 kw, aumentando l'attuale coefficiente di moltiplicazione 24;

4) abolizione della « Cassa conguaglio per le tariffe elettriche »,

Oltre all'aumento delle tariffe agli industriali elettrici preme, in modo particolare, l'abolizione della « Cassa conguaglio per le tariffe elettriche » perchè essa può consentire il controllo da parte dello Stato della produzione degli impianti costruiti dopo il 1. gennaio 1949.

In proposito è stato rilevato lo strano comportamento del Comm. Ernesto Santoro, presidente della Cassa conguaglio, e dell'ing. Mario Ungaro, direttore generale della medesima, i quali nell'ultima riunione hanno sostenuto la tesi della sua abolizione.

Una delegazione di donne dei minatori alla Camera

E' giunta ieri a Roma da Forlì, una delegazione di donne in rappresentanza delle spose, madri, sorelle e figlie dei minatori delle miniere di zolfo Perticara e Formignano della Montecatini; la delegazione si è recata alla Camera e successivamente al Senato per consegnare *una petizione firmata da 300* donne dei minatori delle frazioni Mercato Saraceno, Sogliano e Formignano del comune di Cesena. Nella petizione è detto tra l'altro: « *Noi che viviamo ogni giorno in ansia per il fatto che la vita dei nostri cari è esposta continuamente a gravi pericoli in conseguenza alla mancata esecuzione, da parte della società Montecatini, dei necessari lavori di protezione antinfortunistica e degli scarsi investimenti per rimodernizzare gli impianti, chiediamo che il Parlamento della Repubblica italiana discuta e approvi il progetto di legge per l'istituzione nelle miniere di addetti alla sicurezza. Ciò potrà contribuire a dare più serenità alle nostre famiglie*

I CONTADINI SMASCHERANO GLI ABUSI

Dimissioni dalla bonomiana contro i brogli per le mutue

La verità sui dati delle elezioni — Oggi sciopero generale di protesta nella Val di Cornia

Le elezioni dei consigli direttivi delle Mutue contadine, già avvenute in alcune centinaia di comuni, confermano in maniera inequivocabile il vasto processo di erosione in atto dello schieramento governativo nelle campagne. Mentre i giornali governativi strombazzano le pretese vittorie delle liste che fanno capo alla cosiddetta « bonomiana », falsando i dati elettorali con lo scopo preciso di influenzare le elezioni che si svolgeranno domenica prossima nel 90 per cento dei comuni italiani, i dati elettorali parziali di cui finora si dispone sono molto significativi.

Come è noto, fra i settemila comuni che avrebbero dovuto votare entro domenica 14, ne sono stati scelti con cura qualche centinaio per effettuare le elezioni anticipate là dove più facile era il broglio e lo inganno, e dove più in ritardo era l'azione di orientamento e di organizzazione dei coltivatori diretti da parte delle forze democratiche. Inoltre in questi comuni, come in tutti gli altri, si è proceduto alla esclusione dalle liste elettorali e quindi dal voto della maggioranza dei coltivatori diretti. La minoranza ammessa al voto è stata successivamente dimezzata attraverso un'ulteriore selezione congiunta con la truffa delle deleghe estorte in gran numero.

Nel comune di PALESTRINA (Roma) sono stati esclusi dal voto 400 coltivatori diretti; la lista bonomiana ha preso soltanto 195 voti di cui ben 81 espressi per delega, e nonostante tutto la lista unitaria ha preso ancora 36 voti.

Nel comune di PISONIANO (Roma) sono stati esclusi 50 elettori; la lista bonomiana ha preso soltanto 94 voti di cui 45 espressi per delega

Nel comune di AMASENO (Frosinone) sono stati esclusi 300 elettori; la lista bonomiana ha preso soltanto 165 voti di cui oltre un terzo espressi per delega e la lista unitaria ha preso 89 voti

Nel comune di MONTECHIARO (A-ti) la lista bonomiana ha preso soltanto 26 voti di lista, mentre la lista unitaria ne ha presi 46; la maggioranza dei consiglieri *eletti appartengono alla* lista unitaria e al partito dei contadini.

Nella maggior parte dei comuni in cui si è già votato, se le elezioni si fossero svolte regolarmente senza brogli e illegalismi, le liste unitarie avrebbero avuto la maggioranza. La coscienza onesta e democratica di tutti i coltivatori diretti si ribella a questi sistemi truffaldini messi in atto dai dirigenti bonomiani con la complicità del governo. Tipico è il caso di Lauretti da VALLECORSA (Frosinone), per tanti anni dirigente e organizzatore della bonomiana, il quale ha dichiarato: « Fin dal 1948, per tutti questi anni, io sono stato il presidente della bonomiana e grazie alla opera mia e a quella dei miei collaboratori la coltivatori diretti era riuscita ad avere, qui a Vallecorsa, 350 tesserati e con i semplici iscritti superava i 450. Ma oggi tutti noi abbiamo compreso la falsità e la demagogia di Bonomi e lottiamo con la Unione dei Contadini contro di lui per difendere gli interessi di tutti i coltivatori diretti »

A Bologna, nel comune di S. AGATA (Bologna), il signor Rino Bicocchi ha annunciato, in una pubblica assemblea, le sue dimissioni da capolista della lista bonomiana, in segno di protesta per le esclusioni dalle liste elettorali degli aventi diritto al voto. Centinaia sono i casi di coltivatori diretti che si allontanano dalla organizzazione

Alla protesta si uniscono inoltre tutte le categorie lavoratrici delle zone agricole: ad esempio a VENTURINA (Livorno) e in tutta la Val di Cornia ha luogo oggi uno sciopero generale di 24 ore per protestare contro gli abusi compiuti non solo dalla prefettura e dal commissario provinciale con le esclusioni in massa e con il rigetto dei ricorsi, ma anche e soprattutto dagli uffici dell'Ente Maremma, mobilitati in massa per favorire la « bonomiana ». Essi hanno compiuto una vasta incetta di deleghe, minacciando di togliere la terra a quegli assegnatari che rifiutavano di firmare le deleghe in bianco ».

La protesta e la reazione alle illegalità si sviluppa anche in altre forme: il sindaco di CANINO (Viterbo) ha sporto all'autorità giudiziaria una denuncia contro il commissario provinciale di Viterbo, responsabile di aver privato ben 288 coltivatori cal diritto di *voto nel solo comune di Ca*nino. In molti altri comuni, come a S. VITO ROMANO i 247 coltivatori diretti esclusi dalle liste hanno firmato una lettera diretta ai presidenti della Camera e del Senato chiedendo l'annullamento delle elezioni truffa.

In questa situazione appare sempre più destinato a naufragare nel ridicolo il maldestro tentativo di inscenare una speculazione politica sul fantomatico furto di non meno fantomatici documenti negli uffici « distaccati » della Federazione nazionale delle Mutue. Diciamo « distaccati » poichè persona senza dubbio in buoni rapporti con l'attuale commissario delle Mutue, prof. Caso, fece giungere fino a noi la notizia (e proprio vero che le vie della provvidenza sono infinite) che la Federazione Mutue Coltivatori *Diretti si trovava in* quei locali, in verità inadeguati alle sue necessità di Istituto, solo provvisoriamente, poichè nel palazzo di Corso Vittorio non avevano potuto sistemarla. Ciò spiega meglio, per quanti non lo avessero già chiaramente saputo (lo hanno pubblicato perfino i giornali) che la vera direzione delle elezioni e di quant'altro faccia riferimento alle Mutue dei Coltivatori Diretti non è come si vorrebbe far credere, in Via Toscana al n. 10, le cui finestre si affacciano si noti la « finezza » della insinuazione, nel cortilone ove si affacciano anche quelle della Croce Rossa e della CGIL-Confederterra), bensì in Corso Vittorio, dove hanno sede le « bonomiana » e la Confagricoltura.

Si attende comunque con interesse la risposta del governo alla interrogazione presentata dai compagni Gomez, Grifone e Miceli per sapere se il governo non intenda disporre una inchiesta per accertare, anche in relazione ai brogli già denunciati le eventuali responsabilità degli uffici commissariali nel presunto furto.

Il cadavere d'un quattordicenne ritrovato ad Empoli dopo 100 giorni

Il corpo galleggiava in un pozzetto all'interno dello stabilimento presso cui lavorava — Si fa strada l'ipotesi di un delitto sessuale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

EMPOLI, 10. — *Dopo tre mesi e 10 giorni di ricerche, il mistero che avvolgeva la scomparsa del giovane sanminiatese Franco Ferri, di 14 anni, è stato parzialmente sciolto. Il cadavere del ragazzo è stato ritrovato, stamane, da un operaio della fabbrica CESA — nella quale il Ferri aveva lavorato fino al giorno della scomparsa — immerso quasi completamente nell'acqua di un pozzetto. Solo una parte del giubotto di pelle scura che il Ferri aveva indosso, affiorava sopra il liquido oleoso.*

La macabra scoperta è stata fatta da Gino Orzi, di 50 anni, un vecchio operaio che lavora da molti anni alla vetreria CISA di Empoli, in qualità di fonditore. Il suo compito è quello di controllare le calorie sviluppate dalla caldaia che alimenta il forno di fusione del vetro. Il suo turno, questa settimana, aveva inizio alla sera e terminava al mattino. Stamane, saranno state le 4,30, l'Orzi ha cercato una stecca di legno per fare, come si dice in gergo, uno « scopolo », ovverossia una calzatoia. Egli ha pensato di trovare facilmente quel che cercava nel vecchio reparto chiamato « Gasometro », un enorme capannone che dal 1940 è in disuso e serve solo per ammucchiarvi le cose vecchie. L'Orzi ha preso una torcia elettrica e si è recato nel « Gasometro » alla ricerca della stecca di legno. Improvvisamente, passando vicino ad una specie di pozzetto quasi colmo di acqua sporca e marcia, mista ad alcuni detriti, il raggio della luce è andato a cadere su una specie di bolla scura che affiorava. Per accertare cosa fosse, il fonditore si è chinato sull'acqua scorgendo quindi distintamente un corpo. Alle sue grida, accorreva il portiere dello stabilimento ed altri operai. Non c'era dubbio: era un cadavere che giaceva bocconi.

Tragico enigma

Dopo aver avvisato la Polizia di Empoli, che a sua volta informava la Questura di Firenze, l'Orzi e gli altri pensavano di avvisare il babbo di Franco Ferri, che dopo poco, unitamente al commissario Ferrigno, al giudice istruttore dott. Togni ed al sostituto Procuratore della Repubblica dottor Romani, identificava il cadavere.

Inutile descrivere lo strazio della povera mamma che non ha avuto il coraggio di recarsi sul luogo e che, dopo aver appreso dalle prime voci i particolari del ritrovamento, è caduta in grave stato di prostrazione.

Il rinvenimento del cadavere, dunque, ha risolto in parte il tragico enigma della scomparsa di Franco Ferri. Ma resta ora da stabilire come sia avvenuta la morte del giovane ed in quali circostanze.

Alla prima domanda potrà dare una risposta la Medicina legale; toccherà alle indagini risolvere il secondo quesito. Finora si sono potuti stabilire dei punti precisi che portano molto vicino alla soluzione del dramma.

Il pozzetto dove si trovava il cadavere è scavato quasi nel mezzo di un grande capannone in muratura che dal 1940 circa, come abbiamo detto, serviva da ripostiglio per gli attrezzi in disuso. Fu quella data pochi hanno messo piede lì dentro e nessuno aveva ragione di farlo. Quel lo che fino ad ora abbiamo chiamato pozzetto non è che un canale scavato nel terreno, canale che serviva a convogliare la legna nella bocca della caldaia. Quando si è sostituito il sistema a legna con quello ad olio combustibile, il reparto fu completamente abbandonato e nel calderotto, diviso in seguito in due parti da un sopramattone, incominciarono a filtrare le acque dei fossi e dell'Arno, che è sopra al suo livello. I rifiuti che di volta in volta cadevano dentro, gettati da più parti, avevano contribuito a rendere quel luogo maleodorante per l'acqua marcita. Attorno una robusta ringhiera in legno salvaguardava da una eventuale caduta.

Alcune ipotesi

In ogni modo, considerate tutte le eventualità e posizioni appare impossibile caderci per disgrazia, e se ne conclude che soltanto due braccia potrebbero gettare un corpo umano là dentro. Resta quindi l'interrogativo: chi può aver gettato Franco Ferri nel pozzetto?

E' da notare inoltre che prima di essere gettato nel pozzetto, se non è stato ucciso, il giovane deve essere stato almeno stordito, perchè altrimenti non sarebbe stato difficile per lui, risalire e aggrapparsi alla ringhiera. E' giusto quindi pensare che dopo una violenta colluttazione, il poveretto sia rimasto tramortito. Franco Ferri (negli ultimi giorni che precedettero la sua scomparsa, era in stretta relazione con alcuni individui cosiddetti « malati », e particolarmente con l'ex detenuto Luciano Perlati Marconcini, di 24 anni) usava recarsi in quel luogo in compagnia, e non è escluso che un « amico », dopo una lite, lo abbia sopraffatto. Le circostanze si possono ricostruire con facilità: i due si recano al « gasometro », litigano, il Ferri soccombe e viene gettato nel pozzetto.

Il Ferri era stato visto per l'ultima volta verso le 16,30 del 1° dicembre dello scorso anno, mentre passeggiava tutto solo in via Roma a Empoli. Quel pomeriggio, il giovane vetrario aveva risposto al saluto di un compagno di lavoro e da quel momento nessuno ne aveva più avuto notizia.

Per qualche tempo i suoi familiari ritennero, che si fosse allontanato insieme a qualche conoscente, ma con l'andar del tempo nacque il timore che il ragazzo fosse rimasto vittima di una disgrazia o si fosse ucciso. Nessuna traccia, però, forniva alcuno indizio per confermare tali ipotesi e il 25 gennaio scorso duecentocinquanta fra agenti di P. S. e carabinieri di Pisa e Firenze, con l'ausilio di otto cani poliziotti, batterono la zona di campagna situata fra Empoli, Montespertoli, Fucecchio e San Miniato, in quanto si accennava all'eventualità che il corpo del giovanetto potesse essere sepolto in qualche parte della campagna empolese. Ma anche tale battuta non dette alcun risultato.

Questa sera il commissario Ferrigno ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha illustrato le fasi delle indagini che verranno svolte dalla polizia.

LEONCARLO SETTIMELLI

Una protesta dell'U.D.I. contro il prefetto di Pescara

Il Comitato direttivo dell'Unione donne italiane, ha inviato il seguente telegramma al ministro degli Interni:

« Apprendiamo con stupore e indignazione Sindaco di Pescara sospeso dalle sue funzioni per aver celebrato Giornata della donna ed autorizzato le dipendenti del Comune a festeggiare ricorrenza concedendo tre ore di vacanza. Chiediamo intervento ministro Interni per revocare decreto prefettizio che suona offesa ad una celebrazione esaltante virtù e capacità della donna nella società, nella famiglia et ricordata con consensi unanimi l'8 marzo al Senato della Repubblica ».

Sullo stesso argomento, il compagno Umberto Terracini ha presentato una interrogazione, nella quale si chiede al ministro Scelba se abbia approvato e intenda confermare il provvedimento del prefetto

Il 5 giugno le elezioni in Sicilia

PALERMO, 10. — **Le elezioni regionali si terranno in Sicilia il 5 giugno. Questa sera, all'assemblea regionale, è stata approvata all'unanimità una mozione che impegna il Presidente della Regione a convocare i comizi elettorali per il 5 giugno 1955 e a fissare la prima riunione della terza legislatura dell'Assemblea per il 4 luglio 1955.**

Il Presidente Restivo ha precisato che la determinazione della data delle elezioni, in rapporto alla norma statutaria, è un atto di competenza del Presidente della Regione, ma poichè l'indicazione contenuta nella mozione rispecchia i termini statutari, il Governo regionale non è contrario alla mozione stessa.

PROCLAMATO CONGIUNTAMENTE DA C.G.I.L., C.I.S.L. E U.I.L.

Da ieri in sciopero generale di 48 ore tutto il Sulcis contro i 1500 licenziamenti

Nemmeno un minatore sui 9000 si è presentato al lavoro — Negozi chiusi a Carbonia — Larghe adesioni alla lotta dei lavoratori per lo sviluppo produttivo

DALLA REDAZ. CAGLIARITANA

CAGLIARI, 10. — La importante decisione di lotta, presa ieri a Carbonia dalla CGIL, CISL e UIL, in segno di protesta contro i 1500 licenziamenti che la Carbosarda ha notificato alle C. I. del bacino del Sulcis, ha avuto concreta applicazione stamane alle 7, l'ora fissata per l'inizio dello sciopero di 48 ore che fin dal primo momento è risultato possente: alle 7 di stamane e alle 15 del pomeriggio le sirene delle miniere hanno fischiato invano, nemmeno uno dei novemila minatori del bacino carbonifero si è presentato all'entrata dei pozzi sia nel primo che nel secondo turno. Hanno scioperato anche gli impiegati, tecnici e amministrativi della direzione generale della Carbosarda, ed è la prima volta che questo accade nella lunga storia delle lotte nel Sulcis.

Tutta la popolazione si è schierata a fianco dei minatori. I commercianti non hanno aperto i negozi. I netturbini, i dipendenti comunali hanno scioperato in appoggio agli operai. Gli studenti delle scuole medie del Liceo classico, dell'Istituto tecnico non sono andati a scuola e perfino gli avvocati e i medici hanno affisso sulle porte dei loro studi il cartello: « Chiuso per sciopero di protesta ».

La vita della città stamane era paralizzata e nelle strade, nereggianti di folla, sembrava si fossero raccolti tutte le ansie degli ultimi anni in cui la sorte del bacino carbonifero è stata difesa dalla lotta dei lavoratori che oggi hanno dato un altro esempio della loro compattezza e maturità. E' dal '48 che si va delineando, da parte del governo, l'orientamento della smobilitazione nei confronti del bacino carbonifero del Sulcis. Tale orientamento è andato accentuandosi dopo l'adesione dell'Italia alla CECA, e man mano che i monopoli hanno fatto sentire con più pesantezza la loro influenza nella vita politica del Paese.

Nonostante il largo fronte che si era schierato in difesa del bacino carbonifero del Sulcis, e le proposte concrete per ottenere il suo potenziamento produttivo, raccolte dai senatori Spano, Lussu e Bitossi e recentemente presentate in un progetto di legge al Senato, che è attualmente in discussione alla commissione Lavoro, il governo ha stretto i tempi. Venti giorni dopo una grave dichiarazione di Villabruna, e cioè il 24 febbraio, la direzione generale della Carbosarda ha comunicato alla C. I. di essere costretta al licenziamento di 1500 operai definiti come « esuberanti al ciclo produttivo ».

Il movimento di protesta ebbe inizio il 4 marzo, giorno in cui la Carbosarda annunciò i licenziamenti. E' stata una presa di posizione unitaria di tutti i partiti politici di Carbonia, dalla DC al Partito Sardo d'Azione, dal PCI al PSI che hanno chiesto la sospensione del provvedimento.

Nessuna defezione ha intaccato il fronte unitario dei lavoratori e della popolazione del bacino carbonifero in questa lotta per la difesa delle miniere, anche se la Giunta regionale, in un primo tempo contraria al provvedimento, aveva messo a punto il progetto di legge per lo sviluppo industriale del bacino minerario (fatto proprio dai senatori Spano, Lussu Bitossi) ha poi capitolato, sotto la pressione delle autorità centrali, dichiarando di accettare i licenziamenti.

Solennemente sepolta una elefantessa di 160 anni

VERCELLI, 10. — Un « funerale » di eccezione ha avuto luogo oggi a Vercelli dove, fra un codazzo di curiosi, in una località campestre presso gli argini del fiume Sesia, è stata sepolta « Puncy », la più vecchia e grossa elefantessa del circo Togni.

A « Puncy », che aveva seguito le sorti del circo da parecchie decine d'anni, erano riconosciuti ufficialmente 160 anni d'età.

Pesava 37 quintali. Per trasportarla alla grande fossa scavata presso l'argine del Sesia, è stato necessario un grosso autocarro sul quale la carcassa è stata caricata mediante l'ausilio di una grù.

Madre e figlia si conoscono dopo quarant'anni

VENEZIA, 10 — Questa mattina, alle ore 7,30, è arrivata a Noventa di Piave, accompagnata dal marito e dalla figlia, la signora Luigia Bibolotti, figlia della signora Maria Boccato Com'è noto, la Bibolotti *era stata subito dopo* la nascita, avvenuta a Burano nel 1914, portata all'istituto di « Santa Maria della Pietà » di Venezia e mai da quel giorno madre e figlia si erano viste.

L'incontro tra le due signore è stato commoventissimo.

Prossimo sciopero dei cancellieri giudiziari

A conclusione dei suoi lavori, svoltisi a Treviso nei giorni scorsi, il Consiglio nazionale del Sindacato nazionale autonomo dei cancellieri e segretari giudiziari ha deliberato di attuare, nei giorni 14 e 15 aprile, lo sciopero di protesta, già proclamato e sospeso il 10 novembre, per la mancata attuazione degli impegni presi dal Governo in tale data circa il riordinamento dei ruoli organici del personale.

UN PALOMBARO AVEVA CELEBRATO LE NOZZE

Condannata la bella Concettina che "sposò„ un americano in un bar

GENOVA, 10. — Il Tribunale ha condannato oggi Concettina Napoli, una giovane trentatreenne detta « Tina la Bella », sua madre e il palombaro Carlo Vaiani, di 44 anni, per il reato di truffa aggravata in danno di un americano: Concettina e la madre sono state condannate a 4 mesi di reclusione e 10 mila lire di multa ciascuna, il Vaiani a 6 mesi e 15 mila lire di multa.

I romanzeschi e ad un tempo amenì fatti di cui furono protagonisti la bella Tina e l'americano Norman Wallace Johnson, di 28 anni, ebbero origine nel '53, quando quest'ultimo, ottenuta una licenza militare, decise di trascorrere la vacanza in Italia, visitando la Liguria, Genova e quindi Savona dove in un locale notturno, lo « Scandinavia » conobbe una piacente calabrese, cioè Concettina.

Norman si invaghì a tal punto della ragazza che ben presto le chiese di sposarlo. Concettina si consultò con la madre che la consigliò di dire all'americano d'essere già sposata.

La donna, con tono di circostanza, confessò l'intralcio al focoso innamorato, ma l'americano chiese subito alla donna di divorziare. Concettina non se lo fece dire due volte, informando tuttavia il fidanzato che bisognava sborsare subito 40.000 lire per le pratiche necessarie. Questi sborsò.

Dopo quindici giorni la donna comunicò felice al fidanzato che il matrimonio era stato sciolto.

L'americano partì per Trieste ma poco dopo tornava a Savona, poichè doveva rientrare in America e voleva assolutamente coronare il suo sogno d'amore. La sera del 25 novembre 1953 gli sposi fecero il loro felice ingresso nella saletta del bar « Principe » a Genova poichè solo a Genova, secondo la donna, c'era chi poteva unirli in matrimonio. Così, verso le 19,30 di quella sera, nella saletta di quel bar, il savonese 44enne Carlo Vaiani, di professione palombaro, pronunciò le frasi di rito che univano Concettina Napoli e Norman Johnson in matrimonio.

Tornato in America, il Norman per poter inviare gli assegni familiari alla moglie chiese a Genova il certificato di matrimonio. Così tutto fu scoperto.

DOMANI UN NUMERO SPECIALE DELL'UNITA' CONTRO IL FASCISMO

Domani l'Unità uscirà a otto pagine con un numero speciale dedicato alla protesta popolare contro lo squadrismo fascista.

Amici dell'Unità, organizzate la diffusione straordinaria di questo numero. Fate giungere in ogni casa l'appello dell'antifascismo. Fate leggere le dichiarazioni di uomini di ogni parte che pubblicherà l'Unità.

Ricevuti da Einaudi gli scalatori del K 2

Onorificenze rimesse dal Presidente a Desio e agli altri membri della spedizione — Gli alpinisti da Gronchi

Ieri mattina il Presidente della Repubblica ha ricevuto al palazzo del Quirinale i membri della spedizione italiana per la calata della vetta K 2, che erano accompagnati dall'organizzatore e capo della spedizione stessa, professor Ardito Desio.

Il Presidente della Repubblica ha rimesso a tutti i componenti la spedizione le insegne e i diplomi delle onorificenze al merito della Repubblica e ad alcuni di essi ricompense al valor civile

Ecco i nomi degli insigniti: prof. Ardito Desio: cavaliere di gran croce al merito della Repubblica; Mario Puchoz: medaglia d'oro al valor civile, alla memoria; Achille Compagnoni: medaglia d'oro al valor civile e ufficiale al merito della Repubblica; Lino Lacedelli: medaglia d'oro al valor civile e ufficiale al merito della Repubblica; Walter Bonatti: medaglia d'argento al valor civile e cavaliere al merito della Repubblica; Erich Abram: cavaliere al merito della Repubblica; Angelino Ugo: cavaliere al merito della Repubblica; Gino Soldà: cavaliere al merito della Repubblica; Sergio Viotto: cavaliere al merito della Repubblica; Cirillo Floreanini: cavaliere al merito della Repubblica; ing. Pino Gallotti: cavaliere al merito della Repubblica; Ubaldo Rey: cavaliere al merito della Repubblica; dott. Guido Pagani: cavaliere al merito della Repubblica; Mario Fantin: cavaliere al merito della Repubblica; prof. Paolo Graziosi: commendatore al merito della Repubblica; dott. Bruno Zanettin: ufficiale al merito della Repubblica; Cap. Francesco Lombardi: ufficiale al merito della Repubblica; prof. Antonio Marussi commendatore al merito della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha poi rimesso all'ambasciatore del Pakistan, S. E. Husain, le seguenti onorificenze al merito della Repubblica e ricompense al valor civile, concesse ai sudditi del Pakistan che parteciparono alla spedizione: al signor Mehdi Khan: medaglia d'argento al valore civile; Col. dott. Ata Ullah: commendatore al merito della Repubblica; sig. Admirali Hassanali Fancy: ufficiale al merito della Repubblica.

Sempre nella mattinata Desio e gli altri scalatori sono stati ricevuti dal Presidente della Camera, Gronchi.